

FRANCESCO CALI'

Socio effettivo

IL VIAGGIO IN SICILIA E LA TAPPA AD ACIREALE
DI JEAN-LOUIS VAUDOYER
DE "L'ACADÉMIE FRANÇAISE"

Nel pomeriggio di venerdì 3 dicembre 1948, nella sala della Pinacoteca Zelantea, ha luogo una conferenza-concerto organizzata dalla Società per la musica da camera di Acireale su:

*Une amitié romantique: Eugène Delacroix et Chopin*¹.

A tenere la conferenza è lo scrittore francese Jean-Louis Vadoyer, e ad eseguire il concerto un altro francese, Jean-Michel Damase, un giovane pianista vincitore del "Premio di Roma"².

¹ Si tratta di due grandi artisti, che, oltre ad esprimere la stessa sensibilità in due campi diversi, la pittura e la musica, sono anche legati da grande amicizia. Eugène Delacroix (1798-1863) è stato il più grande pittore del movimento romantico francese; amava la musica e sapeva anche suonare, ed ha fatto un ritratto all'amico musicista. Frédéric Chopin (1810-1849), considerato il più grande compositore polacco ed uno dei più grandi pianisti di tutti i tempi, è stato anche lui fra i principali rappresentanti del movimento romantico.

² Jean-Michel Damase, nato a Bordeaux nel 1928, quando suona ad Acireale ha appena 20 anni, ed ha già ricevuto il premio sopra ricordato. Il concerto prevede il programma seguente, che abbiamo trovato specificato nel volume di Roberto Alosi, *La società per la musica da camera di Acireale, 1947 - 1957*, Maimone editore, Catania, 1990, p. 54:

Mozart Fantasia in do min.
Chopin Improvviso II - Studio VII
Ballata III - Preludi I, V, XX
Polonaise - Fantasia

Ma perché stiamo ricordando questa manifestazione? Perché nel corso delle nostre ricerche sui viaggiatori stranieri che, visitando la Sicilia, sono stati anche ad Acireale, abbiamo scoperto che Vaudoyer, il quale oltre ad essere un famoso scrittore è anche un viaggiatore innamorato dell'Italia, nel resoconto del viaggio fatto nel 1948, dal titolo *Italie retrouvée*, nelle pagine consacrate alla Sicilia, parla appunto di Acireale, menzionando proprio la circostanza di cui sopra.

Prima di conoscere però cosa egli ha scritto su Acireale, ci sembra opportuno dare alcune notizie biografiche essenziali di questo romanziere, poeta, saggista, critico d'arte, autore di libri di viaggio, che nel 1950 sarà eletto all'Académie Française occupando il posto n° 33 che era stato di Edmond Jaloux.

*

Jean-Louis Vaudoyer, nato a Plessis-Robinson nel 1883, e morto a Parigi nel 1963, all'età di 80 anni, portato molto presto verso le arti, è stato "attaché libre" al Museo delle Arti decorative, conservatore del Museo Carnavalet, e amministratore della Comédie française durante l'occupazione. Scrittore e critico d'arte molto apprezzato dal grande pubblico, come abbiamo già detto, è autore di numerosi libri di viaggio ispirati all'Italia per la quale nutre una grande ammirazione.

Di questi ricordiamo qui: *Suzanne et l'Italie, lettres familières* (1909); *Album italien* (1922); *Les délices de l'Italie: essais, impressions, souvenirs* (1924); *Campagne d'Italie* (1924); *Italiennes: essais, impressions, souvenirs* (1934); *Italie: des Alpes à Sienna* (1936); *Italie retrouvée* (1950); *Journées romaines* in *Oeuvres libres*, (1950); *La Sicile* (1958); *Compagnon d'Italie, lettres à Amicie* (1958).

Italie retrouvée è il resoconto del suo diciottesimo viaggio in Italia, che, come abbiamo già detto, egli fa nel 1948, dopo gli eventi bellici che hanno sconvolto l'Europa, donde il titolo particolarmente significativo che egli ha voluto dare a questo volume.

Vaudoyer inizia il resoconto scrivendo infatti: "Eccomi dunque an-

L'Alosi nella sua interessante ricerca ricostruisce la storia di questa Società che, costituita nel 1947, ha operato con successo ad Acireale fino al 1957, qualificandosi per la modernità della sua proposta.

Una cronaca di questa manifestazione, a cura di Francesco Celso, pubblicata sul quotidiano *La Sicilia* dell'8 dicembre 1948, è riprodotta a p. 295.

cora una volta che parto per l'Italia, – eccomi partito per l'Italia! Alla fine di un barbaro intervallo di dieci anni, vado a ritrovare, vado a raggiungere la terra amata. Vi risveglierò i più cari, i più bei ricordi della mia giovinezza, di tutta la mia vita"³. Egli è mandato in Italia dalla Direzione delle Relazioni culturali assieme al giovane compositore e pianista Jean-Michel Damase per fare una tournée di conferenze-concerti, che hanno lo scopo di promuovere la lingua e la cultura francese⁴. E il programma delle manifestazioni prevede anche due tappe in Sicilia, dove Vaudoier non è mai stato, malgrado il forte desiderio di visitare l'isola: "L'ho sfiorata talvolta questa Trinacria, questa Isola del Sole: mai mi ci sono fermato, fosse anche per uno scalo di un'ora" – egli scrive. E così continua: "Parto per sei settimane! Sei ricche e ansimanti settimane, durante le quali correrò da Nord a Sud, dall'alto in basso dello Stivale: da Torino a Siracusa, passando per Milano e Venezia, Parma e Firenze, Siena e Roma, Napoli e Palermo... Alla fine dei miei anni, il destino mi fa questo dono meraviglioso. Lo ricevo tremando di gioia: tremando anche di paura"⁵.

*

La descrizione della visita della Sicilia, che dura una settimana, è contenuta nel capitolo VIII (pp. 283-360), ed ha per titolo *Sicile*.

Imbarcatosi a Napoli sul piroscafo Tunisi la sera di venerdì 26 novembre, Vaudoier giunge a Palermo l'indomani mattina. Ad attenderlo al porto ci sono il console francese, M. Deleau, ed il prof. Lavagnini dell'Alliance française di questa città⁶; egli deve infatti tenere una conferenza per questa associazione il pomeriggio di lunedì 29 a Villa Whitacker. Ha quindi il tempo per poter vedere i principali monumenti

³ Cfr. Jean-Louis Vaudoier, *Italie retrouvée*, Hachette, Paris, 1950, p. 9. La traduzione italiana dei brani tratti dal testo di Vaudoier è nostra.

⁴ Creata nel 1945, la Direzione delle Relazioni culturali era succeduta al Servizio delle Opere Francesi all'Estero (SOFE), istituito nel 1920, subito dopo la fine della guerra, allo scopo di far conoscere la Francia e la sua cultura. Entrambi gli organismi hanno fatto parte del Ministero degli Affari esteri.

⁵ Cfr. Jean-Louis Vaudoier, *Italie retrouvée*, op. cit., p. 9.

⁶ L'Alliance française è una istituzione pubblica fondata nel 1883 a Parigi con l'obiettivo di diffondere la lingua e la cultura della Francia in tutto il mondo.

di Palermo e dei suoi dintorni. Prevenendo un suo desiderio, il console ed il presidente dell'Alliance gli propongono una escursione a Segesta per ammirare il suo famoso tempio ed il suo teatro. Vaudoyer accetta felice la proposta, e, dopo aver preso alloggio all'Hotel des Palmes, parte subito alla volta di Segesta. Bisogna infatti essere di ritorno a Palermo prima di notte. "La campagna, di notte, non è affatto sicura: essa appartiene al bandito Giuliano, di cui – egli scrive – ci vengono raccontati (e ci verranno raccontati) i sanguinosi misfatti e le romantiche gesta"⁷. Impiegheranno circa tre ore per raggiungere Segesta, percorrendo una strada "tra le montagne ed il mare che avanza in una Cananea di giardini e di orti che una fitta rete di canali bagna e rende fertili. Limoni, cedri, aranci ancora carichi di frutti. Sotto questi agrumi i legumi. Solo le chiome ingiallite del mais, ed i fichi ed i mandorli che si spogliano, ricordano che questa bella mattinata calda e luminosa non è una mattinata d'estate. Da una parte e dall'altra della strada ci accompagnano siepi di aloe, di cactus, di agavi, coperte di gerani arborescenti che proliferano come l'erba cattiva. Incrociamo dei carretti le cui casse, sospese su due ruote, sono tutte pitturate con scene religiose o con episodi leggendari e storici, di concezione ed esecuzione naïf, e che sono impreziosite dal vermiglio, dal verde, dal giallo, dall'indaco utilizzati in toni puri. Tirati da cavalli o muli dai frontali coperti di piume, questi caratteristici carretti sono sovraccarichi di uomini, donne e bambini, per la maggior parte immobili, indifferenti. Incrociamo anche tanti carabinieri. Alcuni si spostano a gruppi in bicicletta; altri stazionano agli incroci e ci invitano a fermarci, perché i nostri passaporti li interessano. Sono meticolosi, gentili; molto armati. Non sembrano particolarmente contenti di trovarsi là. Sono certi che non troveranno Giuliano nella nostra macchina; ma le targhe gialle stimolano la loro curiosità, pazientemente soddisfatta dalla gentile archeologa che ha la grazia di guidarci. Sforiamo l'inespugnabile regno del bandito..."⁸. Poi, a mezzogiorno, l'arrivo ad Alcamo, dove è prevista una breve sosta, il tempo necessario per comprare del buon vino con cui "innaffiare il pranzo freddo" che sarà consumato a Segesta.

Particolarmente suggestiva è la descrizione che il nostro viaggiato-

⁷ Cfr. Jean-Louis Vaudoyer, *Italie retrouvée*, op. cit., p. 287.

⁸ *Ibid.*, pp. 287-288.

re fa del tempio man mano che ad esso ci si avvicina. "L'auto riparte. Scendiamo verso il fondo della valle, dove serpeggia un piccolo corso d'acqua, un tempo chiamato Scamandro. Presto non dominiamo più il tempio; è lui che ci domina. Ed ecco che, molto dolcemente, a poco a poco, lo vediamo venire al mondo, uscire da terra, crescere, prendere man mano possesso dello spazio in altezza ed in profondità. Un fiore si schiude. Una farfalla apre le ali. Il monumento gonfia le sue proporzioni, disegna le sue linee così come si gonfia e si disegna, per l'orecchio, il canto molto puro, nato dal soffio, di un flauto, di un oboe. E quando, poco dopo, lasciamo la macchina, il tempio è là, davanti a noi, a mezzo pendio, interamente rivelato, in piedi sul sudario di rocce e di cespugli di cui si è disfatto. Abbiamo assistito alla resurrezione di un dio. Ma in questa immensa e assoluta solitudine, questo dio detronizzato ispira un irresistibile sentimento di tristezza che stringe il cuore"⁹.

Dopo il pranzo, consumato sui gradini del tempio, Vaudoyer visita il teatro "meravigliosamente posto sulla cima del monte Varvaro", e quindi si parte alla volta di Palermo.

Tutta la giornata seguente, cioè la domenica, e la mattinata di lunedì saranno dedicate alla visita di Palermo e dei suoi principali monumenti, fra cui la Martorana, San Cataldo, San Giovanni degli Eremiti e la cappella Palatina; di questi monumenti egli fa interessanti ed attente descrizioni, soffermandosi sulle loro caratteristiche architettoniche che riflettono le diverse dominazioni succedutesi nell'isola. L'itinerario palermitano comprende anche la visita del Giardino pubblico, del Museo nazionale, dove non potrà purtroppo ammirare le metope dei templi di Selinunte, che esso custodisce ed a cui egli tanto teneva, in quanto parte del museo è chiusa, e delle principali chiese che custodiscono le preziose sculture del Serpotta, di cui Vaudoyer è grande ammiratore¹⁰. Ad accompagnarlo come guida nella visita delle opere del nostro scultore

⁹ Cfr. Jean-Louis Vaudoyer, *Italie retrouvée*, op. cit., p. 292.

¹⁰ Giacomo Serpotta (Palermo 1656–1732), scultore e decoratore, è oggi considerato come uno dei più grandi artisti italiani del suo tempo, e certo il più insigne nell'arte dello stucco. Dei suoi lavori in marmo o in bronzo non rimane nulla, mentre i suoi stucchi candidi e lucenti possono essere ammirati sulle pareti o sugli altari delle chiese e degli oratori di Palermo.

è l'abate Filippo Meli, conoscitore profondo delle opere del Serpotta¹¹. "Non potevamo sognare migliore guida – egli scrive. Fino a mezzogiorno attraversammo la vecchia Palermo, passando da una chiesa in un oratorio e poi in una cappella; tutte le porte si aprivano davanti a noi per introdurci in un regno di bellezza e di poesia così fragile, così leggero, così particolare, che eccomi un tantino intimidito nel momento in cui cerco di dare con le parole un'idea di questa poesia, di questa bellezza"¹².

Non mancano nel resoconto di Vaudoyer alcune note relative alla animazione di Palermo. Egli nota che si tratta di "una animazione senza flagrante originalità, e quasi esclusivamente maschile". Nelle sue larghe arterie nuove e sulle sue vaste piazze "abbondantemente provviste di caffè, di gelaterie, di bar e di cinema di costruzione molto recente, non ho scovato le belle palermitane (vantate da Paul de Musset nella sua deliziosa *Course en Voiturin*) «che vanno dappertutto con la testa scoperta, adorne soltanto dei loro magnifici capelli ed i cui occhi, di una grandezza straordinaria, hanno una dolcezza particolare ed un'aria di accoglienza che inganna raramente...»¹³.

Vaudoyer si reca anche a Monreale, dove rimane colpito dalla bellezza della cattedrale, "una delle più belle chiese romaniche dell'Europa occidentale", e dal suo chiostro che ha "il fascino ambiguo dell'architettura siculo-moresca".

Nel pomeriggio terrà per l'Alliance française la prevista conferenza "nella incredibilmente lussuosa Villa Whitaker"¹⁴, alla presenza di

¹¹ L'abate Filippo Meli (Ciminna 1889 – Palermo 1965), docente di storia dell'arte prima nei licei e poi all'Accademia di Belle Arti, è l'artefice della riproposizione della figura di Giacomo Serpotta, considerato come il più grande scultore del Settecento europeo.

¹² Cfr. Jean-Louis Vaudoyer, *Italie retrouvée*, op. cit., p. 311.

¹³ Paul de Musset, scrittore e viaggiatore francese (1804 -1880), fratello del più celebre Alfred, nel 1843 visita la Sicilia; il resoconto di questo viaggio è pubblicato l'anno dopo, con il titolo *La Sicile, Naples et Gênes en 1843*, (Méline, Can et C.ie, Bruxelles). L'opera è stata poi ripubblicata con varianti nel testo e nel titolo, fra cui quello qui ricordato da Vaudoyer.

¹⁴ La villa Malfitano Whitaker è stata realizzata negli anni 1885-1889 da Ignazio Greco su commissione di Giuseppe Whitaker, imprenditore discenden-

“una società tutta risonante di gentilezza e di animazione, abbellita dalla presenza di eleganti giovani signore (l'eleganza della Moda: quella di Roma e di Parigi...), compiacenti, intelligenti, tutte che parlano deliziosamente bene il francese”¹⁵.

Lasciando Palermo, Vaudoier constata con malinconia di non essere veramente entrato in contatto con questa città. “Di lei porto via solo frammenti, dettagli, alcuni «pezzi staccati». [...] Ma questi «pezzi staccati» costituiscono ugualmente un tesoro inestimabile. [...] Tra alcuni mesi, quando, molto lontano da lei (e probabilmente per sempre), penserò a Palermo, prevedo che essa mi apparirà come se ci fossi stato in sogno. La Palermo in cui ritornerò allora non apparterrà ad un certo momento del mio passato; sarà ridiventata una Palermo promessa e, in una certa misura, una Palermo immaginaria”¹⁶.

*

Da Palermo Vaudoier parte in «micheline»¹⁷ alla volta di Catania.

Egli conoscerà pertanto l'interno della Sicilia attraverso “il finestrino di un vagone”. Vedrà “terre prospere e generose”, ma anche terre dove “la natura si impoverisce, colpita all'improvviso da sterilità”. Attraverserà “la regione delle *zolfare*”; di tanto in tanto scorgerà in lontananza “un villaggio o un grosso borgo, posto su una massa rocciosa, oppure ciò che rimane di un'antica roccaforte”. Nella stazione di Enna vedrà “alcuni neri vagoni merci, carichi di pani di zolfo di un giallo ardente: dei pan di zucchero per dannati”.

Da Catania raggiungerà poi, in treno, Siracusa, seconda tappa del suo viaggio in Sicilia. Qui prende alloggio all'Hôtel des Etrangers.

te di una famiglia inglese, stabilitosi a Palermo nella seconda metà del secolo XIX. In stile neo-rinascimentale, ha sale splendidamente decorate, dove sono custodite preziose collezioni di oggetti d'arte. Famosi sono anche i suoi giardini, che si estendono per oltre cinque ettari.

¹⁵ Cfr. Jean-Louis Vaudoier, *Italie retrouvée*, op. cit., p. 317.

¹⁶ *Ibid.*, p. 317.

¹⁷ Si tratta di una automotrice montata su pneumatici ed utilizzata per il trasporto di passeggeri. Le prime prove per l'utilizzo di pneumatici su rotaie risalgono al 1929, e sono state effettuate dalla Michelin, donde il nome “micheline”, italianizzato in “michelina”.

sull'isoletta di Ortigia. Prima di seguirlo nell'itinerario siracusano, è importante rilevare l'approccio che egli ha con questa città, diverso da quello della maggior parte dei viaggiatori che lo hanno preceduto, i quali, facendo un confronto tra la potente città del passato e la Siracusa moderna, lamentano sempre lo stato di decadenza in cui essa si trova. Egli scrive infatti: "La città che, nel suo apogeo, eclissò Atene e che, durante il suo declino, era ancora così grande e così bella che Marcello pianse per averla vinta, potrebbe essere schiacciata dal suo grande passato, dal ricordo del ruolo preponderante che essa giocò nello sviluppo della civiltà mediterranea. Niente affatto! Siracusa è oggi (in Ortigia) la più modesta, la più graziosa, e in un certo senso, la più giovane delle città millenarie, delle città illustri. Sulle sue banchine, piazze, rampe, terrazze, nel labirinto delle sue stradine tutte bianche, tutte pulite, tutte lastricate, i passi di colui che vi passeggia non sollevano la vana polvere dei secoli. Siracusa si è disfatta della sua gloria e della sua potenza senza amarezza, senza malinconia"¹⁸.

Fatta questa premessa, che ci permette di cogliere lo spirito con cui egli visita la città, seguiamolo nel suo itinerario, che inizia dalla piazza del Duomo, con i suoi magnifici edifici barocchi e dove sorge la Cattedrale, che egli definisce "un monumento «fuori serie», un monumento unico al mondo". E continua scrivendo che si tratta di "un vero tempio greco del più bello stile dorico" risalente al VI secolo a. C., consacrato a Minerva, e che "da pagano che fu, eccolo diventato cristiano, cattolico; ristrutturato, adattato, ma non sfigurato", consacrato alla Vergine Maria. Man mano che lo si visita – egli annota – si provano sensazioni diverse: "Dallo stupore, si passa all'emozione, all'ammirazione; una emozione non inquieta, una ammirazione non esitante, ma che richiedono parimenti l'adesione graduale dell'occhio e dello spirito. Ottenuta questa adesione, ci si lascia andare ad un piacere che sale alla testa, come i vapori del vino: un piacere inebriante"¹⁹. E ricordando poi la chiesa di *Santa Maria sopra Minerva* a Roma²⁰, egli propone di chia-

¹⁸ Cfr. Jean-Louis Vaudoyer, *Italie retrouvée*, op. cit., p. 323.

¹⁹ *Ibid.*, p. 328.

²⁰ La chiesa di Santa Maria sopra Minerva si affaccia sulla piazza della Minerva, situata a pochi passi dal Pantheon. Essa è citata già nell'VIII secolo

mare questa chiesa *Santa Maria in Minerva* o più semplicemente *Santa Maria-Minerva*, sancendo così "l'unione tacita, implicita di due grandi religioni".

Dopo il Duomo, nella stessa piazza, si reca al museo, per ammirare la Venere²¹, descritta in una pagina famosa da Maupassant.²² il quale provò nei suoi confronti "un vivissimo trasporto fisico". "Che emani da questa splendida «nudità», palpitante di vita, una irradiazione sensuale, ciò non è negabile – scrive Vaudoyer ; e se si conosce questa statua soltanto attraverso le fotografie che la riproducono di fronte o di spalle, nella sua intimità segreta, si è portati a vedere in essa una donna svestita, molto bella e molto desiderabile. Ma a Siracusa la divinità si reincarna nella pietra. Il luogo, per gli occhi e per l'immaginazione, possiede un potere di evocazione, d'idealizzazione. Non si tratta più di bellezza, ma di venustà. Dai veli che il vento gonfia a forma di conca attorno alle giovani gambe, il corpo immacolato esce come da una culla di onde, come da un calice di schiuma che si è appena schiuso. Esso appartiene sempre all'elemento che lo ha miracolosamente partorito. Non invita alla concupiscenza, ma alla contemplazione". E conclude la descrizione di questa statua scrivendo che "sulla sua bella isoletta rocciosa, davanti al mare che l'ha messa al mondo, l'Afrodite di Siracusa continua a regnare, continua a vivere: essa è immortale"²³.

La visita di Ortigia si conclude con la fonte Aretusa, che, per Vaudoyer, ne è il simbolo. "Fin dall'antichità più remota, questa isola è come calamitata. La sua forza d'attrazione, che si esercita dal di dentro al di fuori, molto al di là delle sue spiagge, è simbolizzata dalla leggen-

col nome di *S. Mariae in Minervio*.

²¹ Rinvenuta nel 1804 dall'archeologo Landolina, donde il nome di Venere Landolina con cui essa viene chiamata, questa statua di Venere è di datazione incerta; alcuni studiosi la considerano opera romana del I sec. d. C., altri la fanno risalire al III – II sec. a. C.. Si tratta di un'opera di alta fattura, una delle più belle statue esistenti, anche se acefala, il pezzo più famoso del museo di Siracusa.

²² Maupassant visita la Sicilia nella primavera del 1885. La descrizione che egli fa della Venere è forse la più nota e la più ricca di poesia.

²³ Cfr. Jean-Louis Vaudoyer, *Italie retrouvée*, op. cit., pp. 332-334.

da di Aretusa”²⁴. Egli ricorda questa leggenda che ha per protagonista la bella ninfa trasformatasi in sorgente per sfuggire ad Alfeo, e così conclude il suo racconto: “Aretusa è sempre là, sulla riva dell’isola di Ortigia, a pochi passi dal mare, dove la sua acqua andava a gettarsi senza mischiarsi... Ahimè, oggi eccola prigioniera! Un terrapieno cementato impedisce alle acque dolci l’accesso dell’acqua amara. Relegata, all’estremità di un giardinetto, dietro delle grate, in un piccolissima vasca semicircolare sovrastata da un alto muro, la sorgente addomesticata schernisce, in perfetta buona fede, nella prosa, nella banalità, il suo bel nome, la sua bella leggenda”²⁵

Poi, a causa del breve tempo a disposizione, “su un fiacre scoperto, tutto scricchiolii e traballante”, fa una molto sommaria esplorazione dei monumenti presenti negli altri quattro quartieri della Siracusa antica: “Erravamo in un solo cimitero, immenso, sconosciuto, disseminato qua e là di grandi tombe aperte, profanate” – egli scrive. Vede poi “le ossa di un grande teatro scavato su un pendio roccioso”, e le famose latomie che lo deludono un po’: “Suppongo che bisogna vedere le *latomie* in primavera, in estate, quando traboccano di una invasione di foglie, di frutti, di fiori, di profumi. Allora queste grandi e profonde cave a cielo aperto sono forse i «luoghi di delizie» unanimemente celebrate dai viaggiatori. [...] Ma in questo inizio di dicembre (anche se estivo), ci sono pochi fiori; e, malgrado i frutti vermigli che li coprono, tutti questi splendidi aranci, tutti questi bei limoni relegati in fondo a queste caverne a cielo aperto, suscitano pietà!” E conclude il suo discorso sulle latomie dicendo che “nelle *Latomie* tutto è prigione, sepolcro, luogo di deportazione, di sequestro. Vi si è ossessionati dal ricordo di settemila prigionieri ateniesi che vi furono seppelliti vivi, come lo furono ieri migliaia di forzati nei campi nazisti, come lo sono oggi, nei bagni penali russi migliaia di «persone deportate». [...] Una di queste *latomie* si chiama «la latomia del Paradiso». Atroce

²⁴ Considerata una delle tre meraviglie della Sicilia (le altre due sono l’Etna ed il ponte di Capodarso) la fonte Aretusa rievoca il mito greco di Aretusa, ninfa di Diana. È forse superfluo ricordare che la fonte Aretusa è stata celebrata dai più grandi poeti dell’antichità (Pindaro, Ovidio, Virgilio) e dai poeti moderni, colpiti oltre che dalla bellezza del mito dalla suggestività del luogo.

²⁵ Cfr. Jean-Louis Vaudoyer, *Italie retrouvée*, op. cit., p. 338.

derisione! Un paradiso più profondo di una tomba, che fugge il cielo, lo spazio, la luce; un paradiso dove gli Eletti hanno le ali tagliate!"²⁶.

*

Da Siracusa raggiunge Catania dove resterà poco più di un giorno, "sufficiente tuttavia – egli scrive – per essere sedotto, se non dalla sua bellezza, almeno dalla sua gaiezza, dalla sua animazione, dalla sua atmosfera di benessere". Nella visita di Catania è accompagnato dall'agente consolare francese di questa città, il signor Finocchiaro. Egli ricorda brevemente la storia di Catania, mettendo in evidenza che la Catania attuale ha meno di trecento anni di vita. Rileva la regolarità del suo impianto urbanistico – "Catania è una città in ordine che si lascia leggere subito" – e pur non essendo la capitale della Sicilia "ha tuttavia l'aria di una capitale, privilegio che condivide con numerose città italiane". Passeggiando nelle sue strade, coglie nei suoi abitanti "una gioia di vivere che si fiuta immediatamente, come un profumo". Pur essendo Catania una città "molto moderna, invasa da banche, uffici, dal traffico automobilistico, dai bar e dai cinema, come ogni altra città del XX secolo, tuttavia il ritmo dell'esistenza di oggi è, in un certa misura, il ritmo dell'esistenza di ieri. Si ha del «tempo per sé» e l'ora non passa in un minuto". Centinaia di Catanesi occupano, a metà giornata, in piedi, senza spostarsi molto, il marciapiede del Corso. "Essi amano fermarsi con l'amico che incontrano, senza fretta, senza impazienza". "La folla catanese (come quella siciliana) – nota ancora Vaudoier – non è rumorosa, né gesticolante; ma è viva, pronta ai giochi degli sguardi, della fisionomia". La sua attenzione si rivolge, così come a Palermo, anche alle "graziose passanti, relativamente poco numerose", che egli trova "più provocanti che veramente belle; per nulla dissimulate; senza tracotanza, spontanee, e che quando si sentono guardate non credono di dover abbassare subito le palpebre sui loro grandi occhi di un nero blu, le cui larghe iridi sembrano sfaccettate; - degli occhi diamantini"²⁷. Egli rimane poi sorpreso dal notevole numero e dal lusso dei bar, delle pasticcerie e delle gelaterie, ed esalta la bravura dei pasticceri catanesi, "veri artisti" nella lavorazione della "pasta reale".

²⁶ Cfr. Jean-Louis Vaudoier, *Italie retrouvée*, op. cit., pp. 336-37.

²⁷ *Ibid.*, p. 342.

Quanto al benessere di cui gode Catania, Vaudoyer ricorda come essa “minacciata di morte, ma decisa in anticipo a non accettare la morte, è una città fiduciosa nelle ricchezze inesauribili che trae dalla campagna che la circonda. Vi si usufruisce dei vantaggi della fertilità e dell’abbondanza. Le sue foreste di aranci e di limoni sono celebri, come pure i suoi vigneti, i suoi frutteti ed i suoi mandorleti”. E conclude scrivendo che “questa terra crudele è anche una terra promessa; ci si rassegna a morirvi per non rassegnarsi ad abbandonarla”.

Catania è la città natale di Bellini, e Vaudoyer, che è un suo ammiratore, non può far a meno di visitare il monumento che la città gli ha eretto in piazza Stesicoro, il giardino pubblico che gli ha dedicato, dove “le rose di giugno fioriscono fra i crisantemi di novembre, con Flora che si ride delle stagioni”, ed il Teatro Massimo a lui intitolato, che, “a buon diritto è considerato uno dei più bei teatri d’Italia, di uno stile abbastanza puro nella sua opulenza come La Fenice di Venezia”. “Ho avuto il piacere di trascorrervi – egli scrive – la mia sola serata catanese, assistendo ad una prova, ahimè, non di un’opera di Bellini, ma di brani della *Madama Butterfly*, eseguiti in modo esemplare sotto la direzione del Maestro Aldo Vassallo”. Scrivendo ancora del teatro, egli aggiunge poi: “Restammo meravigliati, stupefatti da tanta bellezza, da tanta prodigalità, da tanto fasto!” E giudica “fortunati” i Catanesi che hanno “un teatro da capitale. ... Come non pensare con un po’ di amarezza a quello che sono, in città del rango di Catania, i teatri da noi?”²⁸.

*

Venerdì 3 dicembre da Catania parte per Acireale, dove nel pomeriggio, deve tenere una conferenza, che sarà seguita da un concerto tenuto dal giovane pianista Jean-Michel Damase, manifestazione di cui abbiamo già detto all’inizio²⁹.

Per quanto riguarda la tappa di Acireale, che costituisce l’oggetto

²⁸ Cfr. Jean-Louis Vaudoyer, *Italie retrouvée*, op. cit., pp. 345-46.

²⁹ La stessa conferenza-concerto su Delacroix e Chopin, ricordata all’inizio, è stata già tenuta, prima di Acireale, a Venezia, Parma e Napoli. Vaudoyer non dice nulla del tema dell’incontro di Palermo, ma con molta probabilità è stato trattato lo stesso argomento.

principale di questo nostro scritto, abbiamo ritenuto opportuno riportare la descrizione completa fatta dal nostro viaggiatore.

3 dicembre [1948]

Nell'autobus che serve i dintorni di Catania, siamo sulla strada per Acireale, cittadina che si trova ad una diecina di Km, verso Nord.

Acireale non era in programma; ma dei melomani "acirealiens" ci hanno fatto chiedere, per amore di Chopin, di volerci fermare da loro, prima di fare ritorno a Roma. Come rifiutare di fare una sosta in una città che porta un simile nome? Il nome del pastore amato da Galatea, lapidato da Polifemo e mutato in fiume da Nettuno per compassione? Acireale è la città di Aci, figlio di Fauno e della ninfa Simeto. La sua innamorata era una piccola Nereide, provvista di pinne e che aveva conservato qualcosa della sirena. Nelle sue vene scorreva un sangue marino molto puro, molto blu: Galatea era il frutto incestuoso degli amori di Nereo e della sorella Doride, figli di Teti e di Oceano, divinità primitive, anteriori agli dei olimpici, usurpatori, e parvenus.

Andiamo dunque ad essere ricevuti ad Acireale dalla «élite» della mitologia locale.

- - -

Intanto, in piedi al centro dell'autobus pieno zeppo, sono anche stretto, compresso come si può essere in un vagone della metropolitana parigina all'ora di punta. Inutile cercare di vedere, attraverso il finestrino, qualcosa del paesaggio. Escluso poter scorgere, costeggiando il mare, gli *scogli dei Ciclopi*, cioè gli enormi blocchi di lava lanciati da Polifemo su Ulisse, che egli mancò, e su Aci, che invece non mancò. L'Etna, non la vedrò più a lungo. Mi consolo guardando con la memoria i luoghi e i *dramatis personae* quali furono dipinti da Nicolas Poussin e da Claude Lorrain nei due quadri conservati il primo al museo dell'Ermitage, il secondo al museo di Dresda. Incomparabili capolavori! Potrei descriverli. Ma sono in Sicilia per descrivere dei quadri francesi del XVII secolo che conosco soltanto dalle riproduzioni? Non sono mai stato a San Pietroburgo, né a Dresda. Il quadro di Claude sopravvive al suo museo, alla sua città? I veloci bombardieri americani rasero al suolo Dresda, sembra, in tre ore. Fu necessario molto più tempo all'Etna per

distruggere Catania, senza volerlo fare espressamente.³⁰

A cosa vado a pensare? Scacciamo le desolanti immagini dei mirabolanti palazzi e chiese rococo di Dresda ridotti in briciole come pezzi di preziose porcellane rotte da bambini folli. Pensiamo piuttosto ai poeti che immortalarono le leggende di questi luoghi: ad Omero, a Teocrito, a Virgilio, ad Ovidio,...

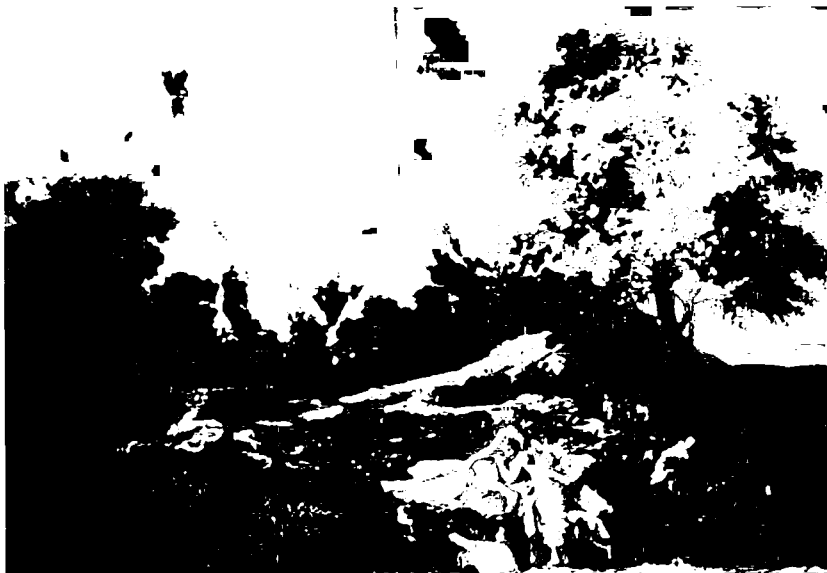
Nel frattempo una bambina mi cede cortesemente il posto. Mi siedo ed offro alla *picciridda* di sedersi sulle mie ginocchia. Gravemente, seriamente, le parlo in francese. Per nulla infastidita, mi ascolta non meno gravemente, ed educatamente fa finta di capirmi. Non è affatto bella: tutta colore succo di liquirizia. Ma il suo visetto è affilato ed i suoi occhi tagliati a mandorla hanno l'oro scuro della gomma arabica. Potrei benissimo dirle senza rischiare di farle paura che sarebbe stata qui mutata in capra, al tempo in cui, per le loro metamorfosi, tutto era lecito agli dei. Preferisco parlarle dei quattro piccoli orsi che il Ciclope allevava per Galatea in fondo all'antro dove la crudele si rifiutava di seguirlo. Nell'Idillio di Teocrito la *Canzone per Galatea* è così toccante, così graziosa! Il povero mostro la cantava fissando la Nereide con il suo grosso unico occhio pieno di lacrime: «... Ahimè! i miei peli ti fanno orrore! Perché la natura non mi ha dato, così come a te, delle pinne? Ti inseguirei in fondo all'Oceano...».

Ecco la piccola giunta (con la nonna) a destinazione... Ci siamo lasciati da ottimi amici ad Aci Platani. Vicino ad Acireale, otto paesi o agglomerati si chiamano Aci-qualcosa³¹ Sotto la forma di fiume, il pastorello Aci era considerato (nella notte dei tempi) dagli abitanti della zona come il loro benefattore, come il loro amico.

Il fiume è prosciugato da molto tempo, il suo stesso letto è scomparso; ma le tre lettere della parola ACI brillano sempre, qua e là, di piazza in piazza, come tre miracolose gocce di acqua.

³⁰ Vaudoyer ricorda qui l'opera *Paesaggio con Polifemo* realizzata da Nicolas Poussin (1645 ca.), che si trova all'Hermitage di S. Pietroburgo, e il *Paesaggio con Aci e Galatea*, realizzato da Claude Lorrain nel 1657, custodito nella Gemaldegalerie di Dresda. I due quadri sono riprodotti nella pagina accanto.

³¹ Gli otto paesi o agglomerati cui si riferisce qui Vaudoyer sono, in ordine alfabetico: Aci Bonaccorsi, Aci Castello, Aci Catena, Aci Platani, Aci San Filippo, Aci Sant'Antonio, Aci Santa Lucia, Acitrezza.



Nicolas Poussin, *Paesaggio con Polifemo*, S. Pietroburgo, Ermitage.
Dalla collezione "Aci e Galatea" del dott. Salvatore Pennisi.



Claude Lorrain, *Paesaggio con Aci e Galatea*, Dresda, Museo Gemaldegalerie.
Dalla collezione "Aci e Galatea" del dott. Salvatore Pennisi.

Su una piccola montagna isolata, Acireale domina il mare. L'auto-bus ci lascia all'inizio di un grande piazzale, in pendenza, dalla superficie aspra, nel cuore della città. Nessuno ci attende; nessuno sa se siamo attesi. Mentre il figlio del signor Finocchiaro, che oggi ci accompagna, va in cerca di notizie, andiamo su e giù per la piazza del Duomo. È mezzogiorno. Animazione moderata, tutta provinciale. Acireale, con i suoi uliveti, con i suoi aranceti, è prospera, importante. Ha negozi curati, ben forniti; e, sia nell'incandescente luce bionda che inonda gli uni, sia nella penombra blu lino che avvolge gli altri, edifici civili o religiosi erigono su questa piazza delle belle facciate, tutte nate contemporaneamente, in pieno XVII secolo: un grande *palazzo comunale*, due chiese d'un barocco grazioso, quasi discreto. La casa che si trova a sinistra del Duomo, incollata ad esso, porta una insegna in cui, sul fondo color verde pistacchio, delle lettere rosa formano queste due parole: *Tipografia Galatea*³².

Tutte queste architetture ci nascondono l'Etna, ci nascondono il mare. Dove sono le «vedute panoramiche»?... Ma il signor Finocchiaro figlio ci raggiunge: il barone Pennisi di Floristella, nostro ospite, si scusa molto. Chiamato all'improvviso a Catania, sarà qui soltanto alle tre per accoglierci, ascoltarci e compiacersi³³. Intanto andiamo a pranzare. Una certa *antica salumeria*, in una strada vicina, è, a quanto si dice, eccellente. Crediamo di entrare nell'antro stesso del Ciclope, tanto essa è buia, misteriosa, con il soffitto a volta. Vi regna un fresco delizioso di cui, in questo inizio di dicembre, godiamo come nel cuore dell'estate.

³² La tipografia Galatea, fondata nel 1907 da Sebastiano Sardella, ha avuto la sua prima sede in via Umberto, 99. Nel 1918 veniva trasferita in piazza Duomo, 12, nei locali occupati dalla gloriosa tipografia Donzuso che aveva cessato la propria attività, ed in quella occasione veniva posta sulla porta d'ingresso l'insegna a forma di scudo con la scritta "Tipografia Galatea", qui ricordata dal Vaudoyer, e ben visibile nella cartolina d'epoca che riproduciamo nella pagina accanto.

³³ Il 1° Presidente della Società per la musica da camera di Acireale, già ricordata alla nota 2, è stato il Sen. Barone Agostino Pennisi Statella di Floristella. La sede delle manifestazioni era la Sala della Pinacoteca Zelantea.



Dalla collezione del dott. Salvatore Pennisi.

Il vino di Acireale non è meno squisito: un moscato naturale, per nulla sciropposo, neanche zuccherato; piuttosto secco: un vino giovane, nervoso, ma che, quasi sicuramente, si appesantirà, si maderizzerà presto. Il tipo di vino che bisogna bere sul posto e che dà – caro Ottavio – «tutta la sua anima nel calore del suo primo bacio...».

Vantiamo anche una sensazionale *pizza alla siciliana*; non piatta e affumicata come la *pizza napoletana* (di cui non dico male), ma bombata a forma di cupola; una cupola grumosa e tumefatta dal fuoco del forno, ancora bollente, fatta di *mozzarella* fusa e di *pasta frolla* fine, leggera come il midollo. La forchetta vi affonda senza incontrare resistenza e va a raggiungere, per attaccarla nella sua profondità, un letto untuoso ma solido, dove, nella colla del formaggio e dell'olio, macerano filetti di acciughe, olive nere, pezzi di pomodori freschi. Il tutto condito con pepe e profumato di basilico e di rosmarino.

Squisitamente buona questa *pizza* (ognuno ebbe la sua) ! Tuttavia che mette molta sete: essa ci costrinse infatti a svuotare i bicchieri più del ragionevole; ed anche, contro ogni logica, perché si trattava di voler combattere il fuoco con il fuoco.

- - -

Dopo questo pasto buono e delizioso, rinunciammo a qualsiasi passeggiata. Ma è con il solo senso della vista che si entra in relazioni con un paese nuovo? In queste passeggere prese di contatto, il senso del gusto non gioca anche il suo ruolo? Non ho mai trascurato, in viaggio, i segreti che confidano così volentieri i vini locali. la cucina locale: «Il vero materialismo – scrive Robert-Louis Stevenson – è di aver vergogna di ciò che siamo. Non è un aspetto meno importante della perfezione umana scoprire il sapore di un piatto rispetto a trovare il bello nei colori di un tramonto ...».

- - -

Un po' prima delle tre, ci recammo alla *Biblioteca Zelantea*, dove la *Società per la musica da camera* di Acireale tiene le sue riunioni.

In Sicilia, come in Spagna, le manifestazioni iniziano molto raramente all'ora prevista...Ma la *Biblioteca Zelantea* è un luogo di attesa molto gradevole. Le sue alte finestre si aprono su giardini malinconici. Passammo da una sala all'altra fra busti di poeti illustri e di poligrafi sconosciuti. Ci chinammo su vetrine dove giacevano vecchi libri di magia, monete, sigilli, conchiglie, fiori di erbario.

Tirandoli fuori dagli scaffali per sfogliarli, turbammo nella loro pace secolare libri che non vengono più letti, che non vengono mai letti. Per la maggior parte rilegati in pergamena finissima. Con gli anni, le pergamene non prendono tutte la stessa patina. Alcune si dorano come vecchio avorio; altre acquistano la lividezza del fiele; altre ancora si imbellettano di una leggera ombra di rosa; altre infine, malgrado gli anni, restano immacolatamente bianche. Nulla di più delicato di queste varietà di sfumature, di questi giochi sottili ai quali si abbandonano in una tutelare solitudine, la materia e il tempo.

- - -

Un'alta e buia anticamera senza nessuna finestra separava la biblioteca dalla piccola sala dei concerti. Questa anticamera era quasi completamente occupata da una colossale carrozza di gala risalente al XVIII secolo: una pesante arca su ruote, tutta scolpita, laccata e dorata, superbamente rivestita, all'interno, di un velluto color cremisi guarni-



Berlina di gala del Senato di Acireale.

to con bordi di passamaneria, frange e ghiande³⁴. Nella luce avara che arrivava a lei dalle lontane vetrate del tetto coperte di polvere, questa meravigliosa, sfarzosa carrozza aveva l'aspetto di un re morto, che giaceva nel suo ipogeo.

³⁴ L'anticamera qui ricordata da Vaudoyer, dove si trovava allora la carrozza, è la piccola delle tre sale che ospitano oggi la Pinacoteca. Successivamente la carrozza è stata spostata in un'altra sala attigua alla precedente, ed è in questa sala che viene oggi ammirata dai visitatori della Zelantea.

In quanto alla carrozza, realizzata nel 1784, è una delle migliori berline di lusso custodite nei musei della Sicilia: veniva utilizzata in occasione delle ricorrenze civili e religiose della città. Dagli inizi del '900 è custodita presso la Zelantea. All'esterno è decorata con pitture di Alessandro Vasta (1720 – 1793). Esse, nei due sportelli, ritraggono Aci e Galatea; a destra e a sinistra degli sportelli, nei due lati, sono raffigurate le virtù che devono essere tenute sempre presenti dai responsabili del governo della città, e cioè la Giustizia, la Verità, la Temperanza e la Fortezza; sul davanti Ulisse con i suoi compagni sulla nave e le sirene che gli tendono insidie, e sul retro Galatea circondata da ninfe, tritoni e amorini.

Attorno a lei, la piccola troupe di ascoltatori (poiché questi erano arrivati a poco a poco) sembrava convocata per la commemorazione di un importante avvenimento verificatosi un tempo nella esistenza della nobile carrozza. E forse perché, nel mio cervello, i fumi del vino moscato tardavano a dissiparsi, accolsi l'idea stramba che eravamo stati invitati ad Acireale, Damaso ed io, solo per partecipare a questa strana commemorazione, che, per ragioni di cui non mi preoccupai, doveva restare segreta. Sì: nella piccola sala vicina, la musica di Chopin stava per essere suonata clandestinamente, davanti ad alcuni iniziati, per questa grande carrozza defunta...

Una ventina di vecchi quadri decoravano i muri della sala. Tutti molto anneriti, screpolati, miseri. Vi erano raffigurati personaggi quasi indistinguibili. Intanto, man mano che la sera scendeva, sentivo queste figure dipinte, malgrado la loro immobilità apparente, riprendere confusamente vita, ritrovare la loro anima. Nelle loro prigioni di tela malata, tenebrosa, essi sentivano, ascoltavano una musica fino allora mai sentita. Essa esercitava su di loro un fascino negromante. Probabilmente non sarei rimasto sorpreso né spaventato se quel severo signore con la parrucca, se quella santa vestita di tessuti gialli e violetto, se quel bel ragazzo che teneva una grossa testa mozzata (ecc.) fossero venuti fuori dai loro quadri. Mi aspettavo che venissero silenziosamente a sedersi sulle sedie vuote (non avrebbero avuto che da scegliere), fra quelle tre dozzine di ascoltatori in carne ed ossa, indiscutibilmente presenti.³⁵

- - -

Lo dico a malincuore: non accadde nulla di simile. La carrozza stessa non giocò alcun ruolo. Ma d'ora in poi lo so già: quando ripenserò da lontano ad Acireale ed a questo fine pomeriggio trascorso tra questa antica carrozza e questi antichi quadri, non farò molta fatica a mentire a me stesso. Mentre le mie papille assaporeranno con l'immaginazione le retro delizie del vino moscato, la mia risuscitata allucinazione cesserà a

³⁵ In quanto agli spettatori presenti, non molto numerosi, come nota Vaudoyer, è da precisare che si tratta di una manifestazione riservata ai soci della Società di musica da camera, e che inoltre la conferenza, essendo tenuta in francese, era destinata ad un pubblico ristretto.

poco a poco di essere un racconto, e finirò per crederci come al ricordo di una «storia accaduta».

*

Nella tarda serata del 3 dicembre Vaudoyer, in treno, parte alla volta di Taormina "appollaiata su uno sperone roccioso ad alcune centinaia di metri al di sopra del mare. "Questo nome così melodioso, così carezzevole, era per me – egli scrive – una promessa di bellezza, una promessa di felicità. Questo nome portava un'aureola; irradiava i miei sogni e la mia immaginazione"³⁶. Qui alloggia all'hotel Timeo, che trova quasi vuoto, e finita la cena, "che gli sembrò insipida in confronto al pranzo di Acireale", comincia l'esplorazione di Taormina, percorrendo il Corso principale "continuamente fiancheggiato da alberghi, pensioni, tea-rooms, negozi dalle vetrine piene di «articoli» pittoreschi". Ma l'ora tarda lo riporta presto in albergo. Continuerà l'indomani la scoperta di Taormina, cominciando dallo spettacolo del sorgere del sole che può godere dalla terrazza dell'albergo: "Il panorama verso il quale, sveglio fin dalle sette del mattino, mi precipitai, era di una bellezza sublime. Ringraziai il destino di avermi permesso di non sopporre nulla di esso prima che si offrisse a me, in un'unica volta, tutto nudo e tutto intero, nel sovrano splendore del verginale primo mattino"³⁷. Ed in questa circostanza egli vede per la prima volta l'Etna: "Da quando mi trovavo nel suo regno, l'Etna non si era offerta una sola volta alla mia vista"³⁸. Né a Siracusa, né a Catania, né ad Acireale. Senza dubbio, l'effetto di panico quasi istantaneo che mi provocò non si sarebbe affatto prodotto se fossi stato predisposto, gradualmente e ad intervalli, alla sua presenza durante questi tre giorni. Ma a vederla sorgere così, come un colpo di scena, isolata, come un prodigio, in quest'alba immacolata, in questa luce di Primo Giorno della Creazione, mi spaventò".[...] Essa regnava sul paese, viveva, respirava, soffiando nel cielo di una purezza indicibile un leggero fumo grigiastro". E così continua: "Come il leone fa con la gaz-zella, il mostro teneva sotto la sua zampa gigantesca i boschi, i frutteti.

³⁶ Cfr. Jean-Louis Vaudoyer, *Italie retrouvée*, op. cit., p. 354.

³⁷ *Ibid.*, p. 357.

³⁸ Seguendo l'uso letterario e le ragioni strutturali ed etimologiche, abbiamo preferito considerare il toponimo Etna di genere femminile, anziché maschile.

le colture, prede innocenti, disarmate, alla mercé dei crudeli capricci, delle improvvise collere di questo tiranno dalle apparenze bonarie e di cui questo solo fumo tellurico, dalle pulsazioni quasi impercettibili, tradiva il diritto di vita e di morte, il potere assoluto”³⁹.

La visione di questo “mostro” gli provoca uno stato di malessere: “Durante la breve mattinata che ho trascorso a Taormina, lo confesso con vergogna, non ho saputo dominarmi per sottrarmi ad un angoscioso malessere fisico. Non sono riuscito a dimenticare a lungo, né completamente, questo vulcano”. Ed il timore di non riuscire a liberarsi dal suo ricordo gli fa dire: “Con il tempo riuscirò a scacciare il mostro Etna dal mio ricordo? Quando, lontano da esso, penserò alla voluttuosa Taormina, riuscirò a vedere soltanto il divino disegno di questa doppia baia dalle curve così delicate e così sensibili; questi giardini esuberanti di boschetti e di palme, vertiginosamente sospesi sull’abisso e che sembrano staccarsi dalla terra, portando con sé verso mondi sconosciuti i loro carichi di frutti profumati?”⁴⁰.

L’esplorazione di Taormina continua poi con la visita del teatro greco-romano, “il più bello del mondo, dopo tuttavia quelli di Epidauro e di Delfi”, e degli angoli più suggestivi della città, che offrono un paesaggio forse unico al mondo, “un paesaggio – egli annota – “che fin da giovane, ho sentito vantare centinaia di volte come una delle meraviglie della creazione, come un paradiso terrestre”⁴¹.

Poi la partenza per Roma, che raggiunge il 5 dicembre. La capitale lo accoglie con “una grande pioggia tipicamente romana”, costringendolo a restare chiuso nella sua stanza d’albergo che si affaccia sulla piazza della Minerva, dove può ammirare il piccolo elefante del Bernini e l’obelisco che lo sormonta come un ombrello chiuso”⁴². Ma se fuori piove, nella stanza brilla il sole. “Sotto la forma palpabile di un lingotto d’oro, il sole siciliano – egli scrive – brilla sulla mia tavola: due arance di Siracusa, tre mandarini di Taormina. Sono poggiati su uno strato di alloro, e un grosso collare di fichi innalza attorno ad essi come un pic-

³⁹ Cfr. Jean-Louis Vaudoyer, *Italie retrouvée*, op. cit., p. 358.

⁴⁰ *Ibid.*, p. 359.

⁴¹ *Ibid.*, p. 354.

⁴² La Fontana dell’Elefante, che si trova nella piazza del Duomo di Catania, opera del Vaccarini (1736), si ispira a questo modello.

colo muro a secco: questo può benissimo dare l'idea di ciò che rimane di una città greca, nell'isola che ho lasciato. Da questi frutti, da queste foglie esala un respiro vivo, un sapido profumo vegetale. Si direbbe che queste arance, questi fichi, questo alloro trasudano odore. Già la mia Sicilia si allontana; ma ciò che ho di lei, qui, sotto il naso, nelle narici, mi offre l'illusione di una presenza reale. Se prendessi uno di questi frutti nella mia mano e se lo tenessi per un po' nella mia palma, è con la pelle, è con il corpo che ritornerei laggiù. E dove? Obbedirei alla mia coscienza: ritornerei a Taormina"⁴³.

Taormina è legata infatti alla visione dell'Etna, a questo "mostro" che, all'improvviso, si è presentato ai suoi occhi spaventandolo, e che a ricordarlo soltanto gli mette paura? "Non sono del tutto sicuro – egli scrive – di non essere partito da Taormina un po' come se mi salvassi. Tutto sommato, ciò che vi ho provato fu un senso di insicurezza, di paura, che ha agito molto più potentemente di quanto mi aspettassi! Cosa succederebbe se ritornassi laggiù prevenuto, preparato?...". Con questo interrogativo si chiudono le pagine di Vaudoyer sulla Sicilia.

*

Queste brevi note, con cui abbiamo illustrato l'itinerario del viaggio in Sicilia di Vaudoyer, ed in particolare la sosta ad Acireale, vogliono essere un invito alla lettura del testo completo, piuttosto stimolante e ricco di interessanti considerazioni.

Anche se si è trattato di un viaggio di breve durata e limitato alla visita di alcune città, Vaudoyer, da attento osservatore, è riuscito a cogliere aspetti significativi di questa terra e dei suoi abitanti, ed a descriverli in maniera egregia. Il suo linguaggio è infatti particolarmente ricco e bello; la sua prosa, sempre armonica ed equilibrata, diventa profondamente lirica quando egli descrive le bellezze della natura e le opere dell'antichità classica.

Il paesaggio siciliano, con le sue bellezze, con le sue caratteristiche, con i suoi stridenti contrasti, ha in Vaudoyer uno dei suoi migliori pittori ed uno dei suoi più delicati poeti.

Vaudoyer si pone sulla scia dei viaggiatori del Gran Tour. Salvo Di

⁴³ Cfr. Jean-Louis Vaudoyer, *Italie retrouvée*, op. cit., pp. 353-54.

Matteo scrive di lui a questo riguardo: "L'escursione del moderno uliside trova punti di contatto coi viaggi degli antichi periegeti trovatisi a fare i conti, nel nostro Paese, con una realtà imponente, capace di sensazioni indelebili". Ed aggiunge ancora che si tratta di un viaggio "vissuto all'insegna di quella sensibilità romantica che in passato aveva ingombrato di stupori, di estatiche ammirazioni, di suggestioni, di emozioni, la visione descrittiva dei forestieri nel nostro Paese"⁴⁴.

Per quanto riguarda Acireale, quale immagine di città viene fuori dalle pagine di Vaudoyer?

Avendo riportato nelle pagine precedenti (283-291) la descrizione completa che egli fa della tappa di Acireale, preferiamo lasciare al lettore il piacere di trarre le proprie conclusioni. Qui desideriamo fare solo qualche considerazione a carattere generale.

La descrizione che Vaudoyer fa di Acireale, dato il tempo di permanenza piuttosto breve, non è particolarmente approfondita, limitandosi ad alcune impressioni; ma essa è ugualmente importante perché conferma il giudizio positivo che nel corso dei secoli precedenti hanno espresso i viaggiatori che l'hanno visitata. Egli trova Acireale una città "prospera ed importante", grazie alla fertilità del territorio ed alla particolare posizione geografica che occupa: essa ha nell'agricoltura e nel commercio dei suoi prodotti la fonte principale della sua ricchezza. E che Acireale è una città ricca, il nostro viaggiatore lo constata subito arrivando col pullman quasi al centro della città, raggiungendo subito la piazza del Duomo, dove può ammirare la bellezza delle chiese e dei palazzi che le fanno da corona, impressione che viene confermata spingendosi nella vie e nelle piazze circostanti.

Acireale non è solo una città ricca e bella; essa gode di tanti privilegi, ma quello più importante è di essere la terra del mito di Aci e Galatea, che fin da sempre ha attirato e continuerà ad attirare i visitatori della Sicilia "obbligandoli" a recarsi nei luoghi che sono stati il teatro di questo amore finito in tragedia. "Come rifiutare – così scrive – di fare una sosta in una città che porta un nome simile?". E come abbiamo

⁴⁴ Cfr. Salvo Di Matteo, *Viaggiatori stranieri in Sicilia dagli Arabi alla seconda metà del XX secolo*. Repertorio, Analisi, Bibliografia, ISSPE, Palermo, 2000, 3 voll.; vol. 3°, p. 273.

visto, egli fa rivivere nelle sue pagine questo mito ricordando anche le opere di due famosi pittori, Nicolas Poussin e Claude Lorrain, i quali ne hanno immortalato i protagonisti nelle loro preziose tele.

Acireale è anche una città di grandi tradizioni culturali, e la Biblioteca Zelantea, con i tesori che gelosamente custodisce, ne è una testimonianza. La conferenza-concerto si tiene nella Pinacoteca della Zelantea, e nell'attesa dell'inizio della manifestazione. Vaudoyer ha il tempo di visitare la Biblioteca, che definisce "un luogo di attesa molto gradevole", dove, fra le tante cose viste, ha modo di apprezzare, visionandoli, preziosi libri rilegati in pergamena, che lo seducono per la varietà di sfumature di colore che questa ha assunto nel tempo.

Da ultimo vogliamo soffermarci sul momento di "allucinazione" che il nostro viaggiatore scrive di avere avuto allorquando, visitando la Zelantea, si è trovato davanti alla grande carrozza di gala del Comune, risalente al XVIII secolo, e custodita nella sala accanto a quella dove dovevano avere luogo la conferenza ed il concerto. Come egli scherzosamente scrive, si tratta di una "allucinazione" dovuta forse "ai fumi del vino che tardavano a dissiparsi"; nella poca luce della sala in cui essa si trova, la carrozza assume infatti ai suoi occhi l'aspetto di un re morto che giace nel suo ipogeo, e la manifestazione che, da lì a poco inizierà, diventa la commemorazione di un fatto importante nella vita di questa carrozza. A questa «commemorazione» assistono, riprendendo vita, anche i personaggi dei vari quadri che decorano i muri della sala.

Per Vaudoyer il ricordo di Acireale resterà legato sia al piacere di avere «assaporato» cibo e vino dal gusto indimenticabile, sia all'aver provato un momento di «allucinazione» che, come solo in una terra di miti può accadere, resterà nella memoria e potrà essere rivissuto come una «storia accaduta».

LA SICILIA 8 dicembre 1948

Il concerto alla Zelantea

ACIREALE, 8 dicembre
(F. C.) — Con la conferenza-
concerto di G. L. Vaudoyer e
I. M. Damasc, ed è iniziata la

stagione, che la benemerita «Società per la musica da camera», anche quest'anno, ha voluto realizzare per gli amatori dell'arte musicale della nostra città. Degnissimo principio, sia per la qualità degli interpreti, che per l'argomento del programma, così bene adatto alla sala dedicata alla pittura e alla musica. Tema: L'amicizia romantica fra Delacroix e Chopin. Mr. Vandoyer, con molta chiarezza e con un leggero accento di pacata e malinconica dolcezza, svolge la trama intesuta intorno al giovane, delicatesimo pianista e al potente e non più giovane pittore, rivelandone i caratteri diversi e facendoli rivivere in quell'epoca ricca di geni scapigliati ed appassionati.

Dalla trama scaturivano i pezzi, soggetto della mirabile esecuzione di I.M. Damase, il giovanissimo pianista (gran premio di Roma), che interpretò con vero e profondo sentimento, rapidità di contrasti, incisività e soavità di tocco, la fantasia in do min. di Mozart, lo studio in do diesis min., la ballata in la bem. magg., la polonaise-fantasia e alcuni preludi di Chopin.

L'attraente e fine manifestazione artistica fu coronata dai vivissimi e lunghi applausi dell'uditorio.